



CITTA' METROPOLITANA DI TORINO

CONSIGLIO METROPOLITANO DI TORINO

RESOCONTO STENOGRAFICO DELL'ADUNANZA I 30 ottobre 2014

Presidenza: Piero FASSINO

Il giorno 30 del mese di ottobre dell'anno duemilaquattordici, alle ore 16.00, in Torino, piazza Castello n. 205, nella Sala del Consiglio Provinciale "E. Marchiaro", sotto la Presidenza del Sindaco Metropolitano, Piero FASSINO e con la partecipazione del Segretario Generale Giuseppe FORMICHELLA si è riunito il Consiglio Metropolitano come dall'avviso in data 23 ottobre 2014 recapitato, insieme con l'ordine del giorno, ai singoli Consiglieri e pubblicato all'Albo Pretorio on line.

Sono intervenuti il Sindaco del Consiglio Metropolitano, in qualità di Presidente, Piero FASSINO ed i Consiglieri:

Gemma AMPRINO – Alberto AVETTA – Vincenzo BARREA – Francesco BRIZIO – Eugenio BUTTIERO – Mauro CARENA – Domenico CARRETTA – Maria Lucia CENTILLO – Barbara Ingrid CERVETTI – Dimitri DE VITA – Domenica GENISIO – Antonella GRIFFA – Marco MAROCCO – Claudio MARTANO – Roberto MONTA' – Michele PAOLINO – Cesare PIANASSO – Andrea TRONZANO.

RESOCONTO STENOGRAFICO ADUNANZA I DEL 30 OTTOBRE 2014

RESOCONTO STENOGRAFICO ADUNANZA I DEL 30 OTTOBRE 2014

Il presente resoconto stenografico, redatto su n. 24 pagine interne, esclusa la copertina, è relativo ai seguenti documenti:

NUM.	OGGETTO	PAG.
1	Esame delle condizioni di eleggibilità dei Consiglieri Metropolitani proclamati eletti. Convalida degli eletti. Prot. n. 37916/2014	5-6
//	Insediamiento del Consiglio Metropolitano.	7
//	Intervento del Sindaco Metropolitano.	8-22
//	Comunicazioni.	23

RESOCONTO STENOGRAFICO ADUNANZA I DEL 30 OTTOBRE 2014

(I lavori del Consiglio hanno inizio alle ore 16.10)

**Esame delle condizioni di eleggibilità dei Consiglieri Metropolitani proclamati eletti.
Convalida degli eletti.**

Prot. n. 37916/2014



FASSINO – Sindaco Metropolitan : “Buongiorno a tutti, benvenuti. Un saluto, naturalmente, in primo luogo, ai membri del Consiglio Metropolitan, che sono stati eletti due settimane fa e che naturalmente ringrazio per aver deciso di impegnarsi in questa nuova appassionante sfida. Un saluto agli ospiti di questa seduta di insediamento. Abbiamo invitato i rappresentanti delle articolazioni sociali e civili del territorio metropolitan; grazie per la presenza. Un saluto ai rappresentanti dei lavoratori della Provincia uscente, che saranno i lavoratori della Città Metropolitan, a cui rivolgo evidentemente un saluto, sapendo che possiamo contare sulla loro competenza, professionalità e dedizione. Saluto anche i membri della Giunta Provinciale uscente, che fino al 31 dicembre assolverà le funzioni che fino ad oggi sono state conferite alla Provincia. Li ringrazio, non solo per tutto quello che hanno fatto, ma perché in questa fase stanno accompagnando l’avvio della Città Metropolitan.

L’ordine del giorno reca, come primo adempimento (condizione per poter avviare i nostri lavori), l’esame delle condizioni di eleggibilità dei Consiglieri Metropolitan, proclamati eletti; sulla base dei lavori dei nostri Uffici, tutti gli eletti risultano essere in possesso dei requisiti di eleggibilità ed essere tutti convalidati. Metterei ai voti l’atto di convalida. Davanti a voi avete la tastiera: F favorevoli, C contrario, A astenuto. Apro la votazione. Siete pregati di votare.”



Il **Sindaco Metropolitan**, non essendovi alcuno che domandi la parola, pone ai voti la proposta di deliberazione il cui testo si allega al processo verbale della corrispondente seduta Consiliare.

La votazione avviene in modo palese, mediante l'utilizzazione di sistemi elettronici:

Presenti = 19
Votanti = 19

Favorevoli 19

(Amprino – Avetta – Barrea – Brizio – Buttiero – Carena – Carretta – Centillo – Cervetti – De Vita – Fassino – Genisio – Griffa – Marocco – Martano – Montà – Paolino – Pianasso – Tronzano).

La deliberazione risulta approvata.

~ ~ ~ ~ ~

Successivamente...

Il **Sindaco Metropolitano** pone ai voti l'immediata eseguibilità della deliberazione testé approvata.

Sulla scorta della seguente votazione palese, mediante l'utilizzo di sistemi elettronici:

Presenti = 19
Votanti = 19

Favorevoli 19

(Amprino – Avetta – Barrea – Brizio – Buttiero – Carena – Carretta – Centillo – Cervetti – De Vita – Fassino – Genisio – Griffa – Marocco – Martano – Montà – Paolino – Pianasso – Tronzano).

La deliberazione viene dichiarata immediatamente eseguibile.

~ ~ ~ ~ ~

Insedimento del Consiglio Metropolitan.



FASSINO – Sindaco Metropolitan : “Il Consiglio Metropolitan è ufficialmente insediato. Il Consiglio Metropolitan, da questo momento, è nell’esercizio delle sue funzioni. Auguri a tutti i Consiglieri Metropolitan.”



(Applausi in aula)

Intervento del Sindaco Metropolitano.



FASSINO – Sindaco Metropolitano : “Nell’aprire questa prima seduta di insediamento, naturalmente desidero ancora rivolgere un saluto a tutti gli ospiti, ringraziare i Consiglieri del Consiglio Metropolitano neo-insediato, così come i membri della Giunta e soprattutto ringraziare tutti gli Amministratori che il 12 ottobre u.s., recandosi alle urne, hanno dato ampia e forte legittimazione al Consiglio Metropolitano.

Come sappiamo, da oggi, inizia per tutti noi una nuova sfida. Con l’istituzione delle Città Metropolitane l’Italia adegua la propria legislazione ad una scelta che già altri Paesi hanno compiuto da tempo, in particolare la Gran Bretagna, la Francia, la Germania, la Spagna. Chi da molti anni, chi in tempi più recenti, si è dotato di una legislazione e di un assetto istituzionale che riconoscono la dimensione metropolitana. In Italia, in realtà, il dibattito sulla dimensione metropolitana data da lungo periodo; il primo disegno di legge depositato nel Parlamento italiano, per l’istituzione della Città Metropolitana, risale a ventiquattro anni fa. Se volete, anche in questo caso c’è la conferma di quanto la decisione, in Italia, sia complessa, lenta e lunga. Da allora il dibattito, via via è cresciuto in modo carsico, talora sparendo, talora ricomparendo. Nei mesi scorsi, il Parlamento italiano ha esaminato il disegno di legge Delrio e l’ha approvato, istituendo anche nel nostro ordinamento Costituzionale la Città Metropolitana.

Questo provvedimento di legge, questa nuova Istituzione, rientra in un ridisegno dell’architettura istituzionale che, in realtà, non ha investito soltanto la dimensione metropolitana. In questi mesi, come sappiamo, il Parlamento ha istituito la Città Metropolitana e con lo stesso provvedimento legislativo ha trasformato le Province in Province di secondo grado; ha avviato la revisione del Titolo V, quella parte della Costituzione che regola i rapporti tra lo Stato e le Regioni, le zone e gli Enti locali. È significativo che oggi, qui, al nostro insediamento, sia presente il Presidente del Consiglio Regionale. Lo ringrazio, perché evidentemente c’è un nesso tra l’istituzione della Città Metropolitana e la revisione del Titolo V e la riforma del Parlamento nella chiave del superamento del bicameralismo, per come la nostra architettura costituzionale l’ha previsto sino ad oggi, per andare verso un sistema bicamerale nuovo che concentra le potestà legislative in una sola Camera e istituisce una Camera di rappresentanza dei poteri locali.

Dico questo perché c’è un filo che collega queste quattro riforme e il filo è il riconoscimento della centralità dei Comuni. La Città Metropolitana è una città di città. Ci tornerò, ma è costituita dai 315 Comuni che compongono il nostro territorio.

La Provincia di secondo grado è un’associazione di area vasta di Comuni. La revisione del Titolo V, almeno nelle intenzioni del Governo, va nella direzione di ricondurre la funzione primaria delle Regioni alla funzione legislativa e di programmazione, riconoscendo centralità, nella funzione gestionale, ai Comuni, e la stessa riforma del Parlamento, introducendo per la prima volta un’assemblea parlamentare dei poteri locali con anche la rappresentanza dei Comuni, riconosce appunto il nostro ruolo.

C'è dunque un ridisegno dell'architettura istituzionale e costituzionale del nostro Paese, che passa per un riconoscimento di centralità dei Comuni e ridisegna e rimodella le diverse funzioni dei diversi livelli istituzionali a partire dalla centralità della dimensione comunale. Con l'istituzione della Città Metropolitana, in realtà, la legge non fa che rendere istituzionale un dato di realtà. Ciascuno di noi, quando pensa a Torino, non pensa soltanto ai confini amministrativi della città di Torino. Così come quando si pensa a Milano, a Roma o Napoli si pensa a quella grande conurbazione Comune che tiene insieme, in un grado di alta integrazione economica, sociale e culturale la città capoluogo con molti altri Comuni che, via via nel tempo, hanno realizzato un grado di relazione ed integrazione molto forte con il capoluogo. D'altra parte, se ci pensiamo, già oggi abbiamo dei servizi pubblici fondamentali organizzati su scala metropolitana. La SMAT, che si occupa della distribuzione dell'acqua, serve 284 Comuni della provincia di Torino. La GTT assolve ad un servizio trasporti che va al di là della dimensione puramente cittadina.

Qui ci sono molti Sindaci, che sono parte di un processo in itinere per la costruzione di una società metropolitana per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti e via di questo passo.

In realtà, la dimensione metropolitana l'abbiamo già vissuta in questi anni e, sia pure per temi settoriali, l'abbiamo assunta per organizzare l'erogazione dei servizi, quindi abbiamo in qualche modo dato una forma semi istituzionale all'area metropolitana, almeno per singole policies. La legge, ovviamente va oltre. La legge riconosce la dimensione istituzionale metropolitana e definisce delle funzioni, molto significative ed importanti, che vanno al di là delle stesse funzioni assegnate sino ad oggi alla Provincia per mettere i Comuni che insistono sullo stesso territorio nelle condizioni di poter promuovere, perseguire e sviluppare delle politiche comuni su tutti i temi che sono di interesse comune dal punto di vista dello sviluppo economico, dello sviluppo e promozione dell'occupazione, dell'erogazione dei servizi, della qualità del territorio. Si tratta, quindi, di una riforma che prende atto di un dato di realtà.

Come sappiamo, sempre di più, la competizione nell'economia globale non è soltanto tra imprese, ma tra i territori; e hanno un più alto tasso di sviluppo, un più alto tasso di occupazione, un più alto grado di opportunità e di occasioni, quei territori che si strutturano ad una dimensione di scala che sia in grado di stare dentro la competizione globale. E il territorio diventa condizione fondamentale perché si creino opportunità di sviluppo e di crescita.

Da questo punto di vista, quindi, la legge non fa altro che prendere atto dell'esistenza di una dimensione metropolitana, dell'esigenza di strutturarla e crea le condizioni affinché, riconoscendole istituzionalmente, si possa realizzare una politica di scala metropolitana. È una grande opportunità che si presenta alle nove città italiane riconosciute titolari di questa dimensione, una grande occasione che abbiamo sulle spalle e che abbiamo la responsabilità di cogliere.

La legge ha definito i pilastri, i cardini della Città Metropolitana, statuendo che al di là dei cardini fondamentali (perimetrazione territoriale, funzioni fondamentali, organismi di governance), ogni altro aspetto della vita della Città Metropolitana debba essere regolato dallo Statuto; riconoscendo quindi una potestà di autoregolamentazione ad ogni Città Metropolitana, che troverà sanzione in uno strumento di tipo costituente e costituzionale,

ovvero lo Statuto della Città Metropolitana. Questo sarà il primo adempimento che il Consiglio Metropolitanò dovr  affrontare.

La legge prevede che da qui al 1° gennaio 2015 il Consiglio Metropolitanò avvii la predisposizione dello Statuto. Dal 1° gennaio 2015, la C tt  Metropolitan  entrer  pienamente nella titolarit  dei poteri e delle funzioni assegnatele dalla legge. Tra i primi adempimenti successivi al 1° maggio ci sar  l'adozione (secondo le procedure che decideremo insieme) dello Statuto della C tt  Metropolitan . Lo strumento dello Statuto   di straordinaria importanza, per quale motivo? Non solo in nome di un riconoscimento dell'autonomia identifica una potest  di autoregolamentazione, ma consente soprattutto di affrontare quei nodi e quelle criticit  che la legge, volutamente, non ha inteso affrontare, riconoscendo la necessit  di affrontarli tenendo conto delle specificit  di ogni territorio.

Le C tt  Metropolitan  sono nove e sono regolate da un'unica legge, ma nella loro configurazione concreta non sono tutte uguali, quindi   bene che si abbia uno strumento come lo Statuto, perch  esprimendo una capacit  di autoregolamentazione pu  anche garantire quel tanto di flessibilit  dentro i cardini della legge, che consentono di regolare e governare meglio la vita della C tt  Metropolitan .

Quali sono i temi e le criticit  principali che con lo Statuto dovremo affrontare? Prima di tutto la dimensione. Negli anni scorsi, il dibattito sulle C tt  Metropolitan  ha sempre gravitato attorno alla nozione di area metropolitana, intendendo per area metropolitana quell'area caratterizzata da fortissimo grado di integrazione tra la citt  capoluogo e tutto ci  che intorno alla citt  capoluogo   organizzato. L'area metropolitana di Torino, secondo questa classificazione,   un'area che comprende circa una cinquantina di Comuni e citt .

La legge (con un criterio opinabile, ma   la legge) ha stabilito che il territorio della C tt  Metropolitan  sia il territorio delle Province uscenti, il che significa che la C tt  Metropolitan  di Torino   una citt  costituita da 315 Comuni con una dimensione territoriale molto pi  estesa dell'area metropolitana propriamente detta. Questa   l'unica C tt  Metropolitan  d'Italia che arriva al confine nazionale (arriviamo al confine con la Francia) e confina anche con un'altra regione, con la Valle d'Aosta. Tutte le altre C tt  Metropolitan  (anche quella di Milano, che pure ha un numero di Comuni consistente) hanno territori pi  contenuti e non hanno queste caratteristiche di vastit .

Questo   il primo tema che dovremo essere capaci di affrontare nella direzione di creare le condizioni affin  i 315 Comuni del nostro territorio, quale che sia la loro dimensione demografica e quale che sia la loro ubicazione territoriale concreta, si sentano pienamente parte della C tt  Metropolitan . E questo naturalmente comporta che nello Statuto – poi ne discuteremo – si sia capaci di dar forma alla governance della C tt  Metropolitan , riconoscendo che il nostro territorio   caratterizzato dall'area metropolitana in senso proprio, e da una serie di aree esterne all'area metropolitana che costituiscono parte integrante della C tt  Metropolitan  e che dovranno essere riconosciute nella loro identit  e specificit . Tutti viviamo qui e sappiamo che l'Eporediese ha un'identit , che il Pinerolese e la Val Chisone hanno un'identit , cos  come la Valle di Susa, il Carmagnolese piuttosto che altre zone come il Canavese.   chiaro che dovremo essere in grado di costruire una modalit  per l'organizzazione della governance della C tt  Metropolitan  e per le procedure di lavoro e di decisione di ogni deliberazione che questo Consiglio

Metropolitano assumerà nella sua vita, dimostrando di essere capace di coinvolgere tutti i Comuni e far vivere ogni Comune come parte integrante della Città Metropolitana.

Per quel che mi riguarda credo che questo sia un tema assolutamente strategico, perché abbiamo il dovere di fare in modo che tutti i Comuni – e 315 è certamente un gran numero – si sentano parte della Città Metropolitana, si riconoscano e si identifichino, quindi costruire procedure e modalità di rappresentanza politiche che siano capaci di rappresentare tutti.

Un secondo tema, che dovrà essere definito in parte dallo Statuto, e che nelle prossime settimane ci vedrà impegnati, riguarda le competenze e le funzioni.

La legge definisce le funzioni fondamentali della Città Metropolitana, che sono le funzioni che prima svolgeva la Provincia, arricchite ed ampliate a tematiche nuove ed impegnative, per esempio le politiche di sviluppo economico, la pianificazione territoriale e via di questo passo. E questo è un pezzo, però la Provincia uscente (a Torino come in tutto il territorio) non gestiva soltanto competenze proprie, perché su delega della Regione e dello Stato gestiva anche altre competenze. Cosa succederà di queste materie? Questo è affidato in primo luogo ad un negoziato che dovrà essere condotto – e già l'abbiamo avviato – con la Giunta Regionale e con il Consiglio Regionale per capire se ci si orienta su una linea, che è quella del trasferimento delle stesse deleghe, o se ci si orienta su una diversa articolazione e in questo caso come e quale. Naturalmente al tema delle deleghe è collegato il tema delle risorse e del personale. È evidente che ogni delega richieda delle risorse per poterla esercitare e del personale per gestirla; se stanno in capo alla Città Metropolitana dovremo essere noi ad avere risorse e personale, se alcune deleghe torneranno alla potestà della Regione dovrà essere quest'ultima a provvedere sul piano delle risorse e ad assorbire sul piano del personale. C'è tutto un negoziato da gestire e da mettere in campo e in ogni Regione si sta facendo.

Un mese fa, nella Conferenza Unificata Governo-Regione-Città, è stato definito un accordo quadro. L'accordo quadro è fondato sul riconoscimento prioritario di un principio di sussidiarietà che va nella direzione di favorire la delega, ma naturalmente in ogni Regione e in ogni territorio questo tema sarà affidato ad un negoziato che dovrà essere esercitato.

Il terzo tema cruciale che abbiamo davanti riguarda il tema delle risorse, in questo momento il tema più incerto. La Legge di Stabilità che è stata presentata al Parlamento qualche giorno fa, nell'ambito della politica di contenimento della spesa, prevede una riduzione di un miliardo di euro di risorse sui Bilanci delle Città Metropolitane e delle Province di secondo grado. Peraltro, ad oggi, non è stato ancora compiutamente definito quali siano le risorse proprie su cui le Città Metropolitane e le Province di secondo grado debbano avvalersi, oltre a quelle di cui beneficiavano le Province e che si presume stiano in capo a Province e Città Metropolitane. Non c'è dubbio che questa proposta di riduzione delle risorse pari a un miliardo di euro sia un'ipotesi che espone le nuove Istituzioni ad un decollo più difficile e problematico di quanto non sarebbe se non ci fosse questo taglio, il quale si somma peraltro ad una previsione di taglio sui Comuni e che fino ad oggi è stato rappresentato a livello mediatico – perché così è stato comunicato – nella dimensione di un miliardo e 200 mila euro a carico dei Comuni. La realtà, come tutti avrete letto sui giornali (dal momento che è stato oggetto dell'incontro tra ANCI e Governo avvenuto ieri), è che

esaminata l'intera legge di stabilità, la quantificazione di tutto ciò che incide sulla spesa dei Comuni, secondo l'ANCI assomma a non meno di tre miliardi e mezzo di euro. Una dimensione che oggi, francamente, nessun Comune (in qualsiasi luogo sia e qualsiasi sia il colore politico della Giunta che lo governa) è in grado di reggere.

Ieri l'ANCI ha rappresentato al Governo la tematica, documentando questa dimensione con cifre alla mano ed evidenziando la critica onerosità per Comuni, Città Metropolitane e Province di secondo grado, chiedendo al Governo un esame attento delle cifre sottoposte all'attenzione e sulla base di questo la revisione delle decisioni fin qui assunte. Come sapete dai giornali che ne hanno dato conto, la conclusione dell'incontro ha determinato l'avvio di un confronto di natura tecnica tra gli esperti dell'ANCI e gli esperti del Ministero dell'Economia e di Palazzo Chigi per verificare la congruità e la fondatezza delle nostre stime. Per quel che ci riguarda, siamo sufficientemente convinti che le nostre stime siano fondate, diversamente non le avremmo esibite, è evidente. Mi auguro vi sia la condivisione delle valutazioni, perché la condivisione delle cifre è la condizione per tentare di condividere anche le misure da assumere. Sulla base di questo confronto di natura tecnica che si sta sviluppando, nei giorni successivi proseguirà anche il confronto politico.

Ovviamente abbiamo messo in rilievo la necessità di mettere le Città Metropolitane nelle condizioni di partire nel migliore dei modi, ciò di cui stiamo discutendo qui oggi. In realtà siamo già gravati da un problema, prima ancora di partire. Il problema di cui siamo gravati riguarda l'Ente che sta per trasferirci le sue competenze: la Provincia. Le Province, negli ultimi due anni, sono state destinatarie di una spending review particolarmente pesante che ha ridotto le risorse a loro disposizione in maniera consistente, tal che le Province italiane esistenti (quelle che cesseranno il 31 dicembre 2014 e ci passeranno le consegne), sono tutte quante in enorme difficoltà a far fronte agli impegni di spesa inderogabili e indifferibili. Sto parlando della manutenzione delle strade, della manutenzione degli edifici scolastici, lo sgombero della neve. Tutte le Province, compresa la Provincia di Torino, oggi sono esposte al rischio di sfiorare il Patto di Stabilità. E voi sapete che lo sfioramento del Patto di Stabilità comporta anche un meccanismo sanzionatorio, quindi ci troviamo in una duplice condizione critica. Da un lato chi sta esercitando queste funzioni rischia di non poterle esercitare, perché non ha le risorse necessarie, e chi subentrerà, prima ancora di partire, è già sanzionato sul piano finanziario. È evidente che anche questa condizione non può rimanere in tali termini. Ieri abbiamo sottoposto al Governo questo doppio problema: garantire alle Province in esercizio le risorse minime necessarie per ottemperare alle responsabilità che competono loro e al tempo stesso prevedere dei meccanismi di decollo delle nuove Istituzioni che non siano penalizzati da meccanismi sanzionatori.

Affrontando il tema della dimensione, ho già fatto riferimento all'altro tema, quello della governance. Sulla base di una scala riferita alla demografia di ogni Città Metropolitana, la legge prevede l'elezione di un Consiglio Metropolitana, il Consiglio che oggi insediamo. La legge compie una scelta, una novità per il nostro ordinamento istituzionale, perché la legge prevede che questo sia un organo di rappresentanza, ma prevede anche che il Sindaco Metropolitan possa assegnare delle deleghe ai singoli Consiglieri, configurando, in carico al Consiglio Metropolitan anche delle funzioni esecutive. Questa è una novità, perché nel nostro sistema istituzionale le funzioni esecutive sono in capo ad un organismo, le Giunte, mentre le funzioni di rappresentanza sono in capo ad un altro organismo, il Consiglio. Insieme dovremo definire come gestire questa novità, sapendo che siamo in una

fase costituente. Quando un organismo nasce, la prima fase di avvio di qualsiasi Istituzione è una fase costituente.

Per questo Consiglio, così come per gli altri, è anche prevista la scadenza di questa fase costituente: la vigenza del Consiglio Metropolitanò è legata alla vigenza del Sindaco. Siccome il mandato del Sindaco di Torino scadrà il mese di maggio 2016, l'attività di questo Consiglio Metropolitanò avrà come orizzonte lo stesso termine. Davanti a noi abbiamo un anno e mezzo, che comunque è un periodo riferito ad una fase costituente; sarebbe ancora diverso se si trattasse di cinque anni. Insieme dovremo quindi ragionare su come dotarci di una metodologia di lavoro che, partendo da questa novità che lo Statuto introduce (una novità per tutti a Torino, come nelle altre Città Metropolitane), richiede anche una capacità di invenzione nel gestirla e farla funzionare.

A questo tema se ne affianca un altro importante, sempre relativo alla governance, che si riferisce alla dimensione. Se vogliamo che i 315 Comuni che fanno parte della Città Metropolitanò si riconoscano, sapendo che l'articolazione del territorio metropolitanò, accanto all'area metropolitanò propriamente detta, vede delle aree esterne caratterizzate da un grado di forte omogeneità ed identità, dovremo costruire un sistema di governance che, attraverso lo Statuto, riconosca forme di rappresentanza a queste aree. Forme di rappresentanza che si correlino al Consiglio Metropolitanò e irrobustiscano la capacità di rappresentanza di questo Consiglio. Per quanto tutti noi siamo Amministratori rappresentativi, ognuno di noi comprende che rappresentare 315 Comuni in 18 Consiglieri configura una qualche complessità. Noi stessi, per essere in grado di gestire meglio questo ampio territorio, abbiamo bisogno di una relazione con tutti i territori, dotandoli delle opportune forme di rappresentanza partecipativa che consenta l'ampliamento della capacità di rappresentanza e della capacità di decisione di governance del nostro territorio.

Lo Statuto dovrà regolare molte altre questioni, ma nel momento in cui affronteremo questa discussione affronteremo anche tutti i temi che la legge assegna allo Statuto e che definiremo mano a mano. Naturalmente far decollare la Città Metropolitanò significa dotarla, fin dall'inizio, di una piattaforma di governo che individui le priorità intorno alle quali la Città Metropolitanò organizza la propria azione: quali sono le attività strategiche attorno a cui indirizzare il nostro lavoro, gli obiettivi che ci si pone e la strumentazione necessaria.

La legge, da questo punto di vista, prevede che ogni Città Metropolitanò si doti di un piano triennale di medio termine, un piano di medio termine di natura strategica. Questo è un altro dei compiti prioritari che dovremo affrontare a partire dal 1° gennaio. La scansione che dovremo essere in grado di affrontare, da qui alle prossime settimane, comprende alcune fasi; avviare la redazione dello Statuto, che dovrà essere sottoposto non soltanto all'esame e all'approvazione del Consiglio Metropolitanò, ma anche all'esame e all'approvazione della Conferenza Metropolitanò, che è costituita dai 315 Sindaci del territorio; la definizione di un rapporto con la Regione delle funzioni delegate e di come, in relazione alle funzioni delegate, si organizza l'attività della Città Metropolitanò e la definizione del Piano Triennale di Sviluppo, ovvero il programma che seguiremo per i prossimi tre anni, il quale, in realtà, per quel che ci riguarda ha una scansione di medio termine proprio perché il mese di maggio 2016, il Consiglio Metropolitanò dovrà essere rinnovato insieme agli organi della Città di Torino.

Voglio anche affrontare un altro argomento, perché è molto importante averlo chiaro sin dall'inizio, un tema che ha un rilievo politico e psicologico importante. Il dibattito sulle Città Metropolitane, non solo a Torino, ma in tutti i territori nei quali si è svolto, ha spesso fatto emergere un tema che ritengo debba essere evocato ed affrontato: come viene vissuta l'istituzione della Città Metropolitana dai Comuni più piccoli e dai Comuni che territorialmente sono più lontani. Ho utilizzato l'aggettivo "psicologico", perché questo argomento è stato spesso sostenuto da un sospetto (permettetemi di utilizzare questo termine); sarebbe meglio dire timore. Il timore che l'Istituzione della Città Metropolitana determini una situazione nella quale la città capoluogo assorbe su di sé delle funzioni, sottraendole agli altri Comuni e quanto più un Comune è piccolo e lontano, il timore di una sottrazione diventa più grande. Siccome il tema si pone bisogna affrontarlo.

Capisco le motivazioni psicologiche, ma la legge impedisce che possa essere così e questo dobbiamo averlo chiaro fin dall'inizio. La legge sulle Città Metropolitane stabilisce quali sono le funzioni della Città Metropolitana, ma non sottrae alcuna funzione oggi in capo ai Comuni e questo perché la Città Metropolitana è una città di città, una città di Comuni. Le risorse della Città Metropolitana saranno risorse proprie, tante o poche che siano, e non interferiscono con le risorse dei Comuni. L'apparato amministrativo che reggerà il funzionamento della Città Metropolitana, in prima battuta è quello che ereditiamo dalla Provincia ed è un apparato amministrativo assolutamente distinto dall'apparato di ogni e qualsiasi Comune, compreso il Comune capoluogo.

Funzioni, risorse e struttura amministrativa sono distinte e su nessuno di questi terreni, alcun Comune, compreso il Comune capoluogo, può determinare sottrazione o assorbimento. Bisogna che questo sia chiaro sin dall'inizio, intanto per il nostro lavoro, ma siccome il nostro lavoro sarà costantemente caratterizzato dalle relazioni con gli Amministratori dei Comuni, il fatto che questo elemento sia chiaro sin dall'inizio, nel rapporto con i Comuni significa lavorare con la consapevolezza che questo timore è un timore che in realtà può essere tranquillamente rimosso. In ogni caso c'è anche una valutazione di carattere politico; quand'anche qualcuno pensasse, a partire dalla città capoluogo, di sottrarre qualche funzione, si esporrebbe immediatamente ad una crisi politica della Città Metropolitana. Un Comune che dovesse vedersi sottrarre una competenza non credo abbia nulla da dire. È del tutto irragionevole pensare vi sia qualcuno che, nel momento in cui deve costituire la Città Metropolitana, possa compiere degli atti che ne indeboliscano la credibilità, la struttura e la funzione. Da questo punto di vista penso che questo timore possa essere tranquillamente fugato.

Sono convinto dovremo fare esattamente il contrario. Abbiamo bisogno di costruire una Città Metropolitana che dia pari dignità a tutti i Comuni che la compongono, quelli grandi come quelli piccoli, quelli più vicini alla città di Torino come quelli più lontani, quelli di montagna come quelli di pianura. Dobbiamo creare le condizioni e i meccanismi per una piena riconoscibilità della Città Metropolitana, solo così potrà funzionare. Dal punto di vista costitutivo è una città di città, se non c'è una piena identificazione delle città che costituiranno la Città Metropolitana, quest'ultima sarà più debole e il suo funzionamento più complesso. Fin dall'inizio avremo bisogno di un impianto molto chiaro in questa direzione.

Questo è ciò che mi pareva opportuno dire relativamente all'atto di insediamento. Un'ultima considerazione che va al di là della Città Metropolitana, ma certamente un tema che abbiamo di fronte. La costituzione della Città Metropolitana sollecita dover affrontare il tema di come riorganizzare la dimensione comunale, argomento più volte oggetto del dibattito degli ultimi anni e tema che, nella legislazione, ha già trovato degli strumenti. L'attuale legislazione prevede le gestioni associate di servizi sulla base di un convenzionamento tra Comuni. L'attuale legislazione prevede la formazione di unioni Comunali, ne abbiamo di significative ed importanti, per esempio l'unione dei Comuni di Settimo, di Borgaro e i Comuni di quella zona, ma penso anche alle due unioni che si sono costituite nel Pinerolese e alle altre che ci sono sul territorio.

Come sappiamo, la legge, sulla base di una procedura particolarmente complessa – che passa anche attraverso una fase referendaria – prevede anche l'ipotesi di Comuni che si fondano. Perché evoco questo tema? Badate che la gestione di una Città Metropolitana di 315 Comuni sollecita a porsi anche il problema di come riorganizzare la dimensione metropolitana. Anche questo sarà un tema che dovremo affrontare e che è tutto nella titolarità dei Comuni, sia ben chiaro, ma penso che dovremo accompagnare i Comuni, laddove lo decidessero sulla base di una scelta autonoma, nel mettere in campo processi aggregativi, senza mettere in causa l'identità di ogni Comune. L'Unione dei Comuni, per stessa definizione, non comporta la soppressione di alcunché e di alcuno, però determina dimensioni di scala, su base Comunale e intercomunale, che consentono a quelle realtà di avere dimensioni più adeguate all'erogazione dei servizi e un rapporto diverso con la Città Metropolitana.

Da questo punto di vista credo che anche questo aspetto investirà il nostro lavoro.

Infine, oggi insediamo il Consiglio Metropolitan e avviamo la Città Metropolitana come Istituzione, ma se è vero, come è vero, che la legge ha deciso di istituire la Città Metropolitana perché la dimensione metropolitana è una realtà dal punto di vista economico e sociale, in questo caso la dimensione di Città Metropolitana non investe soltanto noi. Per questo motivo, oggi, abbiamo invitato le rappresentanze sociali ad essere presenti all'insediamento; investe anche la forma di organizzazione e l'attività degli attori che agiscono sul territorio metropolitano, dalla Camera di Commercio, alle Organizzazioni Sindacali, alle Organizzazioni Industriali, alle altre forme associative, di varia natura e in vari settori. La dimensione istituzionale metropolitana investe anche loro, anche perché non gestiremo la Città Metropolitana nel chiuso di quest'aula o nel chiuso di alcune stanze di Palazzo Cisterna. Gestiremo la Città Metropolitana in una relazione costante con il territorio e nel territorio ci sono i Comuni, le Amministrazioni Comunali, ma c'è anche una società civile organizzata per interessi, per categorie, per obiettivi e per finalità.

La dimensione metropolitana diventa importante anche per loro.

In virtù di ciò, nello Statuto dovremo prevedere dei meccanismi partecipativi che riconoscano una funzione alla società civile del territorio metropolitano nel percorso deliberativo e di decisione della medesima Città Metropolitana.

Questo è quanto serve per avviare il nostro lavoro.

La proposta che avanzo è quella di riconvocare il Consiglio Metropolitan entro quindici giorni, il cui ordine del giorno preveda i primi adempimenti del Consiglio: l'adozione di un Regolamento per il funzionamento del Consiglio, l'articolazione del Consiglio in tre Commissioni di lavoro che comincino a predisporre il testo dello Statuto, la nostra

posizione nel rapporto con la Regione sulle funzioni delegate e le modalità di perimetrazione delle aree esterne in funzione dell'organizzazione della governance. Occorre avviare questo lavoro istruttorio, sapendo che entreremo nel pieno della titolarità delle nostre funzioni il 1° gennaio 2015, ma sarebbe sciocco attendere il 1° gennaio. Dobbiamo utilizzare questo tempo per compiere tutti gli atti istruttori che il 1° gennaio 2015 ci consentiranno di entrare pienamente nella titolarità delle nostre funzioni.

Sono sicuro che tutti avvertiamo quanto alta e impegnativa sia questa sfida e quanto comporterà per ciascuno di noi, che è anche Amministratore del proprio Comune in qualità di Sindaco, Consigliere o Assessore. Tutti siamo consapevoli di quanto sia complesso e difficile il lavoro che dovremo affrontare, ma tutti quanti cogliamo il carattere appassionante ed affascinante della sfida di poter disegnare una cosa nuova e doversi misurare con la capacità di invenzione e definizione di un'Istituzione, che nei nostri intendimenti dovrà essere in grado di raccogliere le domande, le aspirazioni e le esigenze dei cittadini in una fase, come tutti sappiamo, in cui la crisi economica accresce la domanda dei cittadini nei confronti delle Istituzioni; accresce la domanda di tutela, di protezione e di accompagnamento di tutti coloro che vivono la crisi sulla propria pelle e che rivolgono alle Istituzioni. Noi Sindaci ne siamo destinatari tutti i giorni e tutti i giorni misuriamo anche la forbice tra il carico di domande che ci viene posto e l'inadeguatezza degli strumenti con cui rispondere a tali domande.

Dobbiamo anche pensare alla Città Metropolitana come ad uno strumento nuovo ed utile, in primo luogo, per contribuire, in una fase di crisi, a dare delle risposte ai cittadini del nostro territorio, a dare loro quelle certezze e quelle sicurezze che oggi spesso sono in dubbio, ma sono fonte di inquietudine, di ansia e di paura nella vita di tanti. In questo modo, anche grazie alle politiche che attiveremo, potremo contribuire al superamento della crisi e all'approdo ad una fase di maggiori sicurezze e certezze per tutti.

Non ho alcun dubbio che in questo lavoro, ciascuno di noi, profonderà il massimo della propria intelligenza, della propria capacità, oltre che della propria passione e generosità. Fin da ora, avendo il compito di guidare la Città Metropolitana, esprimo a tutti voi il mio sentimento di gratitudine per quel che faremo.”

(Applausi in aula)

Il Sindaco Metropolitano dà la parola al Consigliere De Vita.

DE VITA : “L’ho ascoltata con sincera attenzione, però non posso fare a meno di partire da quanto il legislatore ha promulgato con la legge n. 56/2014, la legge Delrio. Una norma che, di fatto, non nasce bene e avrebbe bisogno di tanti correttivi. La partecipazione dei Comuni ai quali lei, giustamente, afferma di voler conferire pari dignità in ambito metropolitano è qualcosa che ci trova sicuramente convergenti e sulla quale speriamo di ritrovarci anche in futuro, perché già la partenza, con il voto ponderato e la misura nella quale noi Consiglieri siamo stati scelti, ha fatto sì che la metrocentricità della norma abbia

portato Torino – come vediamo – ad essere maggiormente rappresentata in Consiglio rispetto alla provincia.

La Città Metropolitana può essere un'opportunità, magari per attingere a maggiori risorse. Maggiori risorse da parte dei Comuni, però sono Comuni che, di fatto, se esaminiamo la legge Delrio, vengono umiliati da quella stessa norma. La Conferenza dei Sindaci, che è parte integrante della struttura, leggendo la norma, detiene solamente un potere consultivo. Lei ha parlato di meccanismi partecipativi e questo mi fa ben sperare. Mi fa ben sperare perché il primo meccanismo partecipativo al quale aneleremmo sarebbe proprio coinvolgere i Sindaci in tutta l'attività della Città Metropolitana.

Si può andare avanti soltanto se ci sono risorse. La Città Metropolitana potrebbe essere un'opportunità, però, di fatto, questo passaggio da Provincia Metropolitana nasce zoppo. Dico questo, perché se leggessimo il comma 11 dell'art. 35 della legge di stabilità, ci accorgeremmo che nel 2015 avremo un taglio pari a un miliardo di euro, di due miliardi di euro nel 2016 e di tre miliardi entro il 2017. E io mi chiedo: qui cosa ci stiamo a fare?

La Provincia è un Ente di prossimità, un Ente nel quale il cittadino può riconoscersi, ma che addirittura rischia di perdere gran parte delle sue funzioni, funzioni che potrebbero finire in Regione. La nostra capacità, e quindi la funzione alla quale siamo tutti chiamati a svolgere, è quella di portare avanti gli interessi dei territori che rappresentiamo, ma potrebbe venir meno per alcuni motivi: carenza di risorse e perché la Regione ha tutto l'interesse a svolgere talune funzioni della Provincia, non dimentichiamocelo. Siamo sicuri che la Regione saprebbe garantire la pianificazione urbanistica, l'avviamento al lavoro, ecc., come fino ad oggi ha fatto la Provincia?

La Provincia, anziché aver bisogno di tagli, ha bisogno di avere qualcosa in più rispetto a ciò che finora ha avuto. I piccoli Comuni sono quelli maggiormente penalizzati. Presidente, non è una questione psicologica, è un fatto, perché il legislatore impone la gestione associata delle funzioni e non la gestione associata dei servizi. Qui, a parte noi, ci sono molti Sindaci e Consiglieri e conosciamo molto bene le difficoltà. Se lasciamo perdere le fusioni, perché mi sembra fantapolitica, per concentrarci sulle Unioni dei Comuni, queste ultime magari potrebbero essere agevolate e lo sarebbero nel momento in cui dessimo dei servizi che i Comuni possono gestire in comune, ma solo con i dovuti finanziamenti. E questi finanziamenti dove andiamo a reperirli?

Rischiamo di ritrovarci a gestire una scatola vuota e di svuotarla ancora di più per demandare a terzi, alias la Regione, compiti che una volta erano della Provincia. Rischiamo di segare quel cordone che ci univa al cittadino, la politica di prossimità che è data dalla Provincia e dai Comuni. Rischiamo di portare in Provincia delle scelte che i piccoli Comuni potrebbero non condividere, perché non ce la fanno e non ci riescono non per motivi ideologici, ma per motivi tecnici. E non ci riescono perché la situazione è inadeguata sul piano economico. Le risorse non ci sono, come ha detto prima il Sindaco.

Voglio spendere un'ultima parola sullo Statuto, perché non ho potuto fare a meno di leggere la bozza di Statuto dell'ANCI che però non fa alcunché per rimediare alle storture della legge; non fa alcunché per rivalutare il potere della Conferenza dei Sindaci. Nell'ambito del Consiglio corriamo un rischio, perché la legge n. 56/2014 addirittura non

ha neanche previsto un'aggiunta, un organo esecutivo che dobbiamo creare noi. Deve crearlo lei, Presidente, affidando il potere esecutivo ai Consiglieri delegati e che potrebbe anche essere soltanto coadiuvante alla sua funzione anziché esecutivo e questo proprio per evitare una sorta di conflitto di interessi nell'ambito del Consiglio stesso. Un Consigliere delegato che presenta una deliberazione e questa viene bocciata, cosa fa? Va a casa? Non possiamo certo pretendere questo. L'ideale sarebbe che lei, Sindaco, si faccia coadiuvare da qualche Consigliere delegato, ma senza potere esecutivo.

Ho aperto una piccola parentesi, ma ora torno sullo Statuto dell'ANCI che non ha previsto alcunché. Al di là delle nostre differenze politiche spero prevalga il buon senso nel ricercare un'opportunità nella Città Metropolitana, soprattutto per i territori che rappresentiamo, dai più grandi ai più piccoli. A questo punto mi auguro si aiuti il Presidente, nonché Sindaco della città capoluogo, nel gestire ed attuare tutti quei meccanismi partecipativi e talora vincolanti da parte dei nostri Sindaci nei confronti delle decisioni che assumeremo.

Auspico, come ha detto il Sindaco Metropolitan, che sia rispettata la pari dignità, ma questo possiamo farlo solamente attraverso lo Statuto, uno Statuto che certamente non rispecchi l'indicazione fornita oggi dall'ANCI.”

FASSINO – Sindaco Metropolitan : “Non ho stabilito a priori la durata degli interventi. Mi pare che il Consigliere De Vita abbia parlato sette minuti e lo ringrazio. Per gli interventi successivi possiamo assumere la stessa dimensione.”

Il **Sindaco Metropolitan** dà la parola al Consigliere Pianasso.

PIANASSO : “Presidente, non è una questione di tempo, minuto più o minuto meno abbiamo un anno e mezzo davanti. Se oggi perdiamo un minuto, vuol dire che lo recupereremo la prossima volta, non è un problema. Anch'io l'ho ascoltata con molta attenzione e se prima ero abbastanza scettico oggi sono un po' più ottimista e penso si possa fare un buon percorso. Ho apprezzato molto la parte in cui ha parlato della pari dignità. Io provengo da una zona periferica, dal Canavese, da quella zona dove c'è stata la protesta dei Sindaci e la Città Metropolitana, così come è stata concepita, neanche a me è piaciuta, il nostro territorio non l'ha digerita molto bene.

Perché dico questo? Già prima vivevamo la sindrome del sentirci “Torino-dipendenti” con Torino che faceva sempre la parte del leone e noi sempre considerati, neanche di serie B, addirittura di serie C, non la periferia della periferia, ancora di più. E la conferma è stata data da questo sistema di voto: il voto ponderato. Cosa si è voluto fare con questo voto? Si è tolta una parte di democrazia, perché non si è data voce ai cittadini, ma con questo sistema di voto si voleva far esprimere i cittadini, perché il voto era espresso sulla base degli abitanti. Un voto ponderato, così come è stato concepito, è stato percepito dalle nostre realtà come se contassimo nulla.

Non me ne vogliate, non ho nulla di personale nei confronti di alcuno, sono convinto siate tutti ottime persone, ma se ci sono dei Consiglieri eletti con quattro o cinque voti... abbiate pazienza! Chi proveniva da un piccolo Comune, per essere eletto Consigliere di Torino, doveva contare su 180 rappresentanti, 180 Amministrazioni valevano un Consigliere Comunale di Torino. Vi rendete conto come abbiamo potuto sentirci noi delle piccole realtà? Si parla sempre di terre alte, che bisogna favorire il territorio e quant'altro, ma siamo una Città Metropolitana un po' particolare. Il Sindaco ha parlato di Milano e Roma, ma noi siamo una realtà totalmente diversa. Ci sono 315 Comuni e di questi 315 206 hanno meno di 3.000 abitanti. 206 Comuni, per un totale di più di 2.200 Amministratori, e con il voto ponderato il nostro valore era circa 10.000, a differenza dei 41 Consiglieri del Comune di Torino che valevano tre volte e mezza noi, 35.000 voti. Per questo ci siamo detti: "Ma cosa andiamo a fare in questa Città Metropolitana?"

Stiamo parlando di 315 Comuni, sicuramente disomogenei tra loro, con esigenze e problematiche totalmente differenti. Cito sempre un esempio, forse banale, ma che rende l'idea: i tagli sul trasporto. Se tagliamo la corsa della linea 72 a Torino, l'utente, al massimo, aspetta dieci minuti in più prima che arrivi l'altro pullman. Nei nostri territori sopprimere una corsa significa togliere il servizio. Vorrei che questo messaggio riuscisse a passare. Per questa ragione sono contento, e lo sottolineo ancora, che lei, Sindaco, abbia affrontato il discorso della pari dignità.

Vorrei essere più ottimista del collega del Movimento 5 Stelle. Mi rendo conto anch'io delle risorse e di tutto il resto. Ero un Consigliere Provinciale e secondo me sulle Province si è fatta molta demagogia. Io ero fra coloro che diceva che se uno dei mali dell'Italia è rappresentato dalle Province, avremmo dovuto sopprimerle già ieri, ma le Province non erano il male dell'Italia. Come sappiamo tutti, l'incidenza percentuale sulla spesa pubblica ammontava all'1,24%, si parlava del nulla. Quando sono stato eletto Consigliere Provinciale, all'inizio, per me era motivo di orgoglio. A un certo punto si è trasformato in fastidio, perché si continuava a parlare dei Consiglieri Provinciali definendoli come casta. Sono stato Consigliere Provinciale per cinque anni, ma di casta ho visto ben poco. I problemi erano ben altri.

Sono molto contento e spero riusciremo a fare un lavoro positivo, tutti insieme, al di là degli schieramenti politici. Ognuno ha le sue idee, per carità, ma quando si cerca di offrire dei servizi ai nostri cittadini, come in questo momento, gli steccati dobbiamo lasciarli da parte, così come la politica del no. Dobbiamo cercare di fare delle politiche di buon senso tali da renderci orgogliosi di essere Consiglieri Metropolitan, in maniera tale da offrire dei buoni servizi ai nostri cittadini.

Il Sindaco ha anche parlato di psicologia, ma io ho vissuto il territorio e sapete quale era uno dei problemi del territorio? Neanche tanto il fatto di togliere delle risorse, delle competenze o delle funzioni ai Comuni (per carità, pur sempre preoccupante): il timore dei piccoli Comuni era un altro. Con il grosso debito della Città di Torino e con l'istituzione della Città Metropolitana, il timore era che si trovassero degli escamotage per far pagare i debiti della grande Torino ai piccoli Comuni. I nostri piccoli Comuni, nonostante tutte le loro problematiche, in buona parte, sono Comuni virtuosi. Ripeto, mi auguro che tutti insieme si possa fare un buon lavoro nei termini dei servizi che potremo offrire ai nostri cittadini e auguro buon lavoro a tutti."

FASSINO - Presidente del Consiglio : “Grazie Consigliere Pianasso. I debiti, la Città di Torino, se li paga, non li fa pagare a nessun altro.”

Il **Sindaco Metropolitano** dà la parola al Consigliere Avetta.

AVETTA : “Intervengo in duplice veste. Mi sia consentito di farlo ancora per qualche mese. Colgo l’occasione per ringraziarvi, a nome della Giunta, qui presente e che ringrazio per il lavoro che sta svolgendo. Oltre alla Giunta, ringrazio gli ex Consiglieri, che oggi hanno voluto assistere all’insediamento del Consiglio Metropolitano, ma anche i nostri dipendenti, anche perché se stiamo costruendo questo percorso, questa sorta di transizione – la stiamo costruendo nel miglior modo possibile – che il 1° gennaio 2015 permetterà alla Città Metropolitana di svolgere formalmente anche le funzioni di carattere ordinario, credo che gran parte del merito sia da attribuire anche a loro, alla loro capacità di vivere un periodo che genera, come tutti i periodi di grande trasformazione, apprensione ed incertezza sul futuro dell’Ente e sul nostro futuro.

Come abbiamo detto in questi mesi, cercheremo di compiere questo percorso nel miglior modo possibile, dedicando la massima attenzione all’obiettivo preposto: consegnare nelle mani del Consiglio Metropolitano e della Città Metropolitana – come ha detto il Sindaco, e sono assolutamente d’accordo – un Ente che funziona al meglio e in grado di svolgere quel servizio che in questi anni, pur con tutti i nostri limiti, abbiamo cercato di rendere al territorio.

Siamo di fronte ad un percorso sicuramente affascinante e come tutti i percorsi affascinanti anche un percorso difficile, come ho avuto modo di dire prima con qualcuno di voi. Non riprendo le questioni di cui ha parlato il Sindaco. Ieri abbiamo presenziato alla riunione dell’Unione delle Province Italiane, con il Sindaco in veste di Presidente, e il grido di dolore delle Province Italiane e delle Città Metropolitane (delle Province che si trasformeranno in Città Metropolitane) è unanime, univoco e condiviso da tutti. Non è tanto “mal comune, mezzo gaudio”. È evidente che la situazione sia tale a livello nazionale e su questo possiamo anche trarne forza. Stiamo seguendo al meglio la gestione ordinaria. Oggi siamo nelle condizioni, in particolare questo Consiglio Metropolitano, di affrontare quella che potremo definire la fase 2 della legge Delrio. La prima fase è stata affrontata, l’abbiamo costruita, oggi ci insediamo, non resta che affrontare la fase 2.

Riprendo per punti ciò che è stato detto. Dobbiamo redigere uno Statuto, occuparci delle risorse e delle funzioni, in particolare le relazioni che intratterremo con la Regione. Sono molto contento che il Presidente Laos abbia accettato l’invito di oggi, perché credo che il rapporto di costruzione della prossima attività gestionale e delle nostre funzioni con la Regione, sarà un rapporto importante. Confido che questa relazione porti a definire le condizioni affinché le funzioni potranno essere svolte al meglio.

A questo si accompagna anche il rapporto con lo Stato, con la fiscalità. Sapete che la Provincia di Torino, per anni, ha scontato un problema di fiscalità troppo legata alla

contingenza dell'economia rispetto alla nostra possibilità di disporre delle risorse. Mi auguro che dal dibattito politico nazionale emerga che le Città Metropolitane, per quanto ci riguarda, possano contare su una fiscalità propria. È necessario che si possa contare su risorse certe che ci garantiscano la possibilità di svolgere, se non le funzioni che vorremmo svolgere e che i cittadini si aspettano da noi, almeno le funzioni minime.

È evidente che in questo senso abbiamo delle opportunità. La struttura della Provincia di Torino è in grado di mantenere quel rapporto con l'Unione dei Comuni di cui ha parlato il Sindaco e con il quale concordo totalmente. Dobbiamo mettere a disposizione le nostre capacità, compresa la nostra capacità tecnica, per poter generare anche quell'economicità e quell'efficientamento del sistema pubblico che può nascere da un rapporto diverso con i nostri Comuni o con le Unioni dei Comuni, ancora meglio, rispetto alla nostra capacità di progettare per conto dei Comuni e di svolgere l'attività di stazione appaltante.

Credo che questo debba essere l'orizzonte al quale aspirare in tempi i più contenuti possibili. È stato inoltre richiamato da tutti e mi fa piacere che il Consigliere Pianasso e il Consigliere De Vita ne abbiano parlato. Fra le tante esperienze che abbiamo ereditato dalla Provincia di Torino abbiamo anche ereditato l'esperienza di essere stata in grado di mettere in equilibrio i territori più periferici con i territori più vicini all'Area Metropolitana torinese, Torino città e la sua conurbazione.

Credo che questa esperienza debba essere tradotta e, se possibile, migliorata e innovata; si può fare definendo delle regole, in particolare la redazione dello Statuto, così da poter tutelare questi territori. Possiamo farlo attraverso le Commissioni, che costituiranno, ma provo a dare un suggerimento. Metto sul tavolo un argomento che magari sarà oggetto di discussione il prossimo Consiglio. Credo che lo Statuto dovrà essere anche condiviso con i territori, attraverso delle riunioni che si svolgeranno sui medesimi territori, insieme ai Sindaci, in maniera tale da arrivare alla votazione dello Statuto in seno alla Conferenza Metropolitana. È chiaro che sarà un percorso un po' più faticoso, sarebbe più facile scriverlo e adottarlo, ma penso – e lo dico anche in veste di Sindaco di un piccolo Comune – vi sia la necessità, anche attraverso questi momenti di confronto sui territori, di definire e scrivere delle regole che rispondano a quel disagio a cui ha fatto riferimento il Consigliere Pianasso che, ripeto, condivido. Così come capisco e condivido quei Sindaci che hanno deciso di non andare a votare, manifestando il loro dissenso nei confronti di una presunta egemonia costruita da una legge, che su questo fronte, probabilmente, portava con sé qualche piccolo o grande difetto a seconda della visione di ognuno.

Credo vi sia la possibilità di fare un buon lavoro e anche la possibilità di scrivere delle regole che ci consentano anche di suggerire al Governo – abbiamo la fortuna di avere il Sindaco Metropolitano, Presidente dell'ANCI – la possibilità di taluni Enti, e noi siamo uno di questi, di poter immaginare una spending review un po' più selettiva rispetto a quella che fino ad oggi abbiamo visto. Abbiamo la necessità di farlo. Il Sindaco ha fatto riferimento all'attività che stiamo svolgendo oggi e l'attività che abbiamo svolto in questo mese e mezzo, gioco forza, si riverbererà sul Bilancio del Consiglio Metropolitano.

Se avremo la forza di spiegare che quando interveniamo sul dissesto idrogeologico o su qualcosa di più semplice, come la sistemazione di un incrocio ed evitiamo che si verifichi un incidente mortale, contribuiamo a contenere la spesa, il costo sociale di quell'incidente

mortale. Come potrete appurare dai dati dell'Osservatorio sulla Viabilità (sito che opera dal 2003 e tra l'altro il modello che poi hanno anche adottato la Regione Piemonte e tutte le altre Province Piemontesi), scoprireste che il costo sociale di quell'intervento, il costo sociale di un incidente grave varia tra 1 milione, 1 milione e mezzo di euro. La costruzione di una rotatoria in un incrocio dove magari si sono verificati dieci incidenti mortali ha consentito la riduzione degli incidenti in una scala da 10 a 0. Per la realizzazione di quella rotatoria si sono investiti 500.000 euro con un risparmio complessivo significativo nel monte della spesa pubblica, ma soprattutto operando un risparmio – per questo parlavo di spending review – che ha messo in sicurezza il territorio, consentendo ai cittadini di viaggiare sicuri: una viabilità sicura, moderna e all'onore del mondo, una viabilità di cui noi e il territorio abbiamo diritto.

Ci sono le possibilità e le opportunità per poter fare un buon lavoro. Il Consiglio Metropolitano e la Città Metropolitana potranno dare delle risposte, anche alle situazioni di grande difficoltà innovative rispetto a quello che non abbiamo potuto fare in passato, perché non esistevano le condizioni oggettive per poterlo fare. Il Sindaco Fassino lo dice spesso. Ora l'abbiamo capito tutti, forse qualche tempo fa non tutti ne avevano colto il significato. Abbiamo capito tutti che le Province non erano Enti inutili, le Province svolgevano delle funzioni. Si potevano modificare le cose, ma non si può certo dire che le Province fossero Enti inutili perché rispondevano all'esigenza di un rapporto tra il territorio, l'area urbana e i Comuni più piccoli. Abbiamo la possibilità, con quella consapevolezza, di poter dare delle risposte innovative, di poter interpretare in modo innovativo il nostro servizio al territorio. È con questo spirito che ringrazio tutti voi della presenza e con lo stesso spirito mi metterò a disposizione del nostro Gruppo e dei 18 Consiglieri Metropolitani. Mi sembra che i due interventi che mi hanno preceduto, dei Consiglieri Pianasso e De Vita, vadano proprio in quella direzione.

Mi faccio interprete del pensiero dei miei colleghi di lista, se così possiamo chiamarci. Credo sia questo il modo giusto di fare le cose per l'anno e mezzo di lavoro che ci aspetta, penso sia il modo giusto di interpretare il nostro ruolo. Evidentemente ognuno di noi ha le proprie idee e le proprie convinzioni ed è bene che ciascuno sia messo nelle condizioni di poterle esprimere, ma in questo anno e mezzo credo sia opportuno scrivere delle regole, le più condivise possibile che ci consentano di dare quel tipo di risposta ai nostri territori. Penso ci siano le condizioni per farlo. Ringrazio davvero tutti "noi". Diamoci una pacca sulla spalla, perché in questi mesi lo sto vivendo sulla mia pelle; quello che stiamo facendo è davvero molto complicato, affascinante, ma molto complicato. Sono però convinto che sotto la guida del Sindaco Fassino saremo in grado di fare un buon lavoro."

FASSINO – Sindaco Metropolitano : “Grazie, Consigliere Avetta. Ci sono altri Consiglieri che intendono parlare? Possiamo concludere questa prima parte”.



Comunicazioni.



FASSINO – Sindaco Metropolitan : “Non esprimerò ulteriori considerazioni, mi limiterò a ribadire ciò che più volte ho accennato nel mio intervento. Dovremo dotarci di uno Statuto, che sarà elaborato qui e dovrà essere approvato dai Sindaci della nostra Città Metropolitana. I contributi che potrebbero pervenire da altre referenze, ad esempio una bozza di Statuto tipo che l’ANCI ha messo a disposizione di tutte le Città Metropolitane o suggestioni provenienti da altri, saranno dei punti di riferimento per la discussione e per il dibattito, ma lo Statuto si elabora e si adotta qui. Pertanto dovremo dotarci di uno Statuto il più corrispondente possibile alla capacità di rappresentare l’intero territorio della nostra Città Metropolitana, come ho più volte ribadito. L’altra considerazione che esprimo riguarda un aspetto.

Ognuno di noi che siede in questo Consiglio Metropolitan ha la propria appartenenza politica e proviene da un’esperienza amministrativa contrassegnata dall’appartenenza ad una Giunta di un colore o di un altro. Non credo che questo debba condizionarci più di tanto. Siamo chiamati a porre in essere un’Istituzione nuova. Avviamo un periodo costituente dove tutti noi dovremo far prevalere, prima di tutto, gli interessi e le esigenze del territorio della Città Metropolitana e in funzione del perseguimento di questi obiettivi dovremo cercare di arrivare a definire delle decisioni il più possibile condivise. Mi pare del tutto evidente.

Come ho già detto il Consiglio sarà convocato a domicilio, con convocazione che definiremo domani o dopodomani, e si riunirà entro quindici giorni. In quell’occasione dovremo approvare: il Regolamento per il funzionamento del Consiglio e la costituzione di tre Commissioni che istruiscano le tre questioni che abbiamo di fronte. Oggi avete ricevuto un testo di Regolamento. Alcuni Consiglieri mi hanno già accennato a proposte di emendamento, correzioni ed integrazioni. Prego ogni Consigliere che voglia o ritenga di dover avanzare delle proposte di farle pervenire alla Segreteria Generale, al dott. Formichella, prima della prossima seduta in modo da tenerne conto ed arrivare con un testo che abbia già raccolto delle istanze.

Per quel che riguarda la formazione delle tre Commissioni facciamo una cosa molto semplice. Le tre Commissioni saranno le seguenti: la Commissione per la redazione della bozza dello Statuto; la Commissione per la definizione della piattaforma di negoziato con la Regione sulle funzioni; la Commissione che dovrà istruire la perimetrazione delle zone esterne in funzione di un aspetto che dovremo affrontare nello Statuto, ovvero come conferire la rappresentanza, ecc. Nei prossimi giorni ogni Consigliere comunichi al dott. Formichella in quale di queste Commissioni voglia far parte, dopodiché sulla base di queste informazioni comporrò qualcosa di ragionevole, in maniera tale che nel corso della seduta del Consiglio Metropolitan presenteremo la proposta a cui seguirà l’approvazione. Naturalmente nell’ordine del giorno del Consiglio Metropolitan ci saranno altri punti da discutere, ma avremo modo di definirlo a breve. Se non ci sono osservazioni o obiezioni a queste mie proposte, vi ringrazio e dichiaro esaurita la seduta.”



Il Sindaco Metropolitanò chiude la seduta alle ore 17.30.

Letto, confermato e sottoscritto:

Firmato in originale

Il Responsabile dell'Ufficio
"Stenotipia e Verbali"
(Chiara Gili Chironna)

Il presente resoconto stenografico è depositato agli atti in data 17/03/2015.